

Dal Vangelo
secondo Luca

■ I Domenica di Quaresima – 6 marzo
■ Letture: Deuteronomio 26,4-10; Salmo 90;
Romani 10,8-13; Luca 4,1-13

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voctempo.it



arteinchiesa

A Maria Ausiliatrice le chiavi a Pietro di Filippo Carcano

Nello scurolo della basilica torinese di Maria Ausiliatrice si conserva una tela, commissionata da san Giovanni Bosco, ma è a dir poco curiosa per i contenuti che rivela, si tratta di una simbolica «Consegna delle chiavi». L'episodio è narrato nel vangelo di Matteo al capitolo 16 ai versetti 17-23: Gesù si trova a Cesarea di Filippo e dopo la «confessione» consegna a Pietro le simboliche chiavi del Regno dei Cieli. La tela torinese è stata dipinta dal pittore milanese Filippo Carcano nel 1869, di sicuro l'episodio narrato è quello evangelico, ma alcuni particolari fanno intravedere che il pittore non si è limitato al dettato evangelico, ma forse, su suggerimento dello stesso don Bosco, ne ha variato la forma e il contenuto. L'ambiente non è propriamente quello agreste di Cesarea, ma un interno di abitazione e Gesù non poggia i piedi per terra ma su una nube come se stesse consegnando all'apostolo un impegno di natura sovrumana e la soprannaturalità del gesto è sottolineata dall'alone di luce che circonda la figura del Maestro e del discepolo. Un altro particolare evidenzia questo aspetto: la mano di Gesù reca il segno della trafittura del chiodo. Questi particolari evidenziano che il momento della consegna non è precisamente quello di Cesarea, ma trascende il fatto storico per giungere a una dimensione simbolica: Gesù consegna le chiavi non a Cesarea e non solo a Pietro, ma anche, e più propriamente, ai suoi successori, perché è il Risorto che compie il gesto.

Il pittore Filippo Carcano era nato a Milano il 25 settembre 1840; entrato all'Accademia di Brera ebbe come maestri Francesco Hayez e Giuseppe Bertini; fu a Parigi e Londra nel 1860. Ritornato in patria si distaccò progressivamente dal mondo accademico, al punto che i suoi dipinti ebbero quasi unicamente acquirenti inglesi ed americani. Fin verso il 1880 il pittore si dedicò quasi prevalentemente alla composizione di scene di genere: esemplari sono «Una partita a bigliardo» e «Scuola di ballo»; dopo quella data le sue ricerche si concentrarono con successo sulla pittura di paesaggio. Partecipò a numerose esposizioni nazionali ed internazionali. Morì a Milano il 19 gennaio 1914. Eseguita, come si diceva, nel 1869 la «Consegna delle chiavi» è un'opera giovanile; il Carcano è ancora alla ricerca di un suo personale linguaggio, ma si rivela già orientato verso quello che si può definire un protodivisionismo, anche se è molto attento ai dati del reale. Il dipinto è siglato.

Natale MAFFIOLI



In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo'». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la dò a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione

dinanzi a me, tutto sarà tuo».

Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto'».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano'; e anche: 'Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'». Gesù gli rispose: «È stato detto: 'Non metterai alla prova il Signore Dio tuo'».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Fondati nell'ascolto della Parola



noscenza più accurata e completa della Bibbia e neppure per l'abilità nell'uso di artifici retorici, ma per la sua incondizionata obbedienza alla volontà di Dio, manifestata nella Scrittura.

Il popolo di Israele, nel deserto, aveva mancato di fede ed era caduto nella tentazione. Gesù, invece, anche lui nel deserto, è vittorioso sulla tentazione e indica a tutti la via del superamento di ogni prova: soltanto rimanendo ancorato al senso profondo della Scrittura, la Chiesa, nuovo Israele, può respingere le suggestioni di un male multiforme e poliedrico. Gesù, dunque, non polemizza, né scende in controversia con il tentatore, ma lo respinge affidandosi alle parole della Scrittura.

I testi liturgici della prima Domenica di Quaresima offrono numerose indicazioni, sulle quali il cristiano può impostare un programma di conversione e rinnovamento. A questo riguardo, crediamo sia importante ricordare come l'esegesi dei padri della Chiesa abbia posto in rilievo, tra l'altro, un principio ermeneutico fecondo per l'intelligenza dei testi evangelici, secondo il quale le azioni di Gesù non costituiscono soltanto il resoconto di fatti, ma racchiudono anche degli insegnamenti. In altre parole, quanto Gesù compie, si trasforma costantemente in dottrina, sulla quale possiamo indirizzare la nostra vita. Tale principio ermeneutico, applicato al racconto delle tentazioni di Gesù, contribuisce a farci cogliere la ricchezza dottrinale contenuta in questo avvenimento della vita del Salvatore.

In questa prospettiva, infatti, dobbiamo innanzitutto osservare che Gesù non vince il demonio in forza di una co-

«Respingere affidandosi»: per il credente nulla è più certo e sicuro della Parola di Dio. Con affetto e riconoscenza, risuonano ancora le parole di don Ferruccio Gambalea, tornato alla casa del Padre lo scorso anno, il quale soleva ripetere: «leggi il Vangelo... non fare a pugni col demonio».

Qui, infatti, non si tratta di uno scontro fisico, perché l'assedio comincia, addirittura, facendo leva sulla ragionevolezza: «Hai fame: usa le tue risorse per soddisfare i tuoi bisogni, o non sai che la scienza e la tecnica possono soddisfare tutto l'uomo?». È questa la prima illusione: ridurre l'uomo alla dimensione «orizzontale», rinunciando al trascen-



Le tentazioni di Gesù nel deserto (mosaico, XIII secolo). Basilica di San Marco, Venezia

dente. Non è difficile cadere nella trappola della tecnocrazia: troppi, stupefacenti mezzi per scarsi e rachitici fini, ci avverte Papa Francesco. Ma se la Parola ci pungola a cercare un orizzonte «altro», ecco pronta la seconda prova: «Guarda com'è facile acquistare un potere enorme e ad un prezzo accessibile: basta qualche concessione, un piccolo compromesso...».

Il filosofo e politico britannico Edmund Burke (1729-1797) riconosceva che tutta la vita dell'uomo si basa sul compromesso e sullo scambio. Ma se la Parola ci educa a escludere ogni compromesso col male, c'è sempre la tentazione suprema: strumentalizzare la Scrittura, leggerla in modo autoreferenziale, secondo il proprio comodo.

In definitiva, infatti, la tentazione è una sola: quella di organizzare la propria vita, costruire il proprio mondo, prescindendo da Dio. Per questo, si potrebbe declinare il sostantivo al singolare: non «le ten-

tazioni», ma «la tentazione». In conclusione, la tentazione di Gesù ci rimanda al mistero profondo della sua persona. Figlio di Dio fatto uomo, egli mostra la propria incondizionata obbedienza, accettando l'attuazione del disegno di salvezza che il Padre ha stabilito e dal quale il diavolo, con insistente tentazione, vorrebbe distoglierlo. Questa perfetta obbedienza di Gesù alla volontà del Padre, manifestata nella sacra Scrittura, costituisce l'insegnamento più eloquente impartito al cristiano dal racconto evangelico della tentazione: in questo cammino quaresimale, siamo chiamati a rimanere saldamente fondati nell'ascolto della Parola, nella consapevolezza che il tentativo di costruire un mondo senza Dio – come notava Henri de Lubac – finisce solo con il realizzare un mondo contro l'uomo.

diac. Flavio PICOTTI
Collaboratore parrocchia
San Giovanni Battista
Cattedrale Metropolitana

La Liturgia

Dalle ceneri al fuoco di Pentecoste

La logica naturale impone di passare dal fuoco alla cenere; dal fuoco caldo, che tutto consuma, alle ceneri inerti e fredde. Come spesso accade, la liturgia ci fa entrare in un'altra logica, la logica divina, che mina i nostri preconcetti su fuoco e cenere. Partendo dalle ceneri (apertura della Quaresima), il grande ciclo pasquale fa sprigionare un fuoco che non si spegne (Pentecoste) e, così facendo, struttura l'esperienza cristiana. La Pasqua è il punto focale della vita cristiana, la Quaresima è il tempo di preparazione, il tempo di Pasqua un gioioso prolungamento. Nel silenzio della tomba è suggellata l'unità di questi due periodi del ciclo pasquale inseparabili come la morte e la risurrezione di Cristo. Le ceneri sono il segno visibile che qualcosa è stato completamente consumato. Si riferiscono al fuoco dall'alto che brucia ogni male nel profondo dei cuori. Da qui la prima formula per l'imposizione delle ceneri: «Convertitevi e credete nel Vangelo». I

40 giorni di preparazione alla Pasqua non sono altro che questo lento apprendistato alla consumazione di ogni male nel movimento di conversione del cuore a Cristo. In questo movimento di conversione, la liturgia della Parola occupa un posto particolarmente importante: Essa rivela l'identità di Cristo, Colui che chiama a seguirlo fino alla sua Pasqua. Ogni domenica scopriamo una nuova sfaccettatura del suo agire, una nuova sfumatura della logica divina e comprendiamo che seguire Cristo non è proprio una salita, ma una discesa nella spogliazione di tutti noi stessi, in compagnia con Colui che prese «la condizione di servo», umiliando «se stesso» e accettando di morire sulla croce (cf. Fil 2, 6-8). L'itinerario del ciclo pasquale passa attraverso la morte: quella di Cristo che ci salva e quella di ciascuno di noi. La cenere sulla nostra fronte ha disegnato una croce che viene a suggellare tutta la nostra vita. E questa croce ci con-

duce al sepolcro, non nella desolazione e nell'angoscia, ma con Cristo abbandonato alla volontà del Padre. «Ricordati che polvere tu sei e in polvere ritornerai»; dice la seconda formula per l'imposizione delle ceneri. Se si propone la condizione umana, è soprattutto la condizione dell'uomo amato da Dio che vi si deve vedere. Come se Dio dicesse: «Ti ho sollevato dalla polvere per portarti alla vita e quello che ho fatto all'origine del mondo, lo faccio di nuovo. Con la polvere della tua vita modellerò un uomo nuovo».

Dal sepolcro Cristo uscì vivo e dall'ombra della morte brillò una luce. Un nuovo fuoco è sorto nella notte, un fuoco che si propaga passo dopo passo, un rovelto ardente che arde senza consumarsi. Neofiti e battezzati avanzano alla luce di questo fuoco che rivela loro a poco a poco come appare il nuovo mondo in cui sono entrati. Per questo chiediamo dalla domenica di Pasqua: «Concedi a noi di rinascere nella luce

della vita, rinnovati dal tuo Spirito» (colletta). Abbiamo bisogno dello Spirito di Cristo per vivere secondo gli usi e i costumi del nuovo mondo: fede, speranza e carità. Al termine di questa lunga iniziazione, la Pentecoste sprigiona lo «Spirito di fuoco» che permette alla Chiesa, purificata e rinnovata, di andare fino alla fine del mondo per portare la gioia della salvezza.

Così, dalle Ceneri alla Pentecoste, la liturgia traccia un itinerario dove sperimentiamo la profondità del mistero pasquale che è insieme cammino di abbandono alla volontà del Padre e nuova forza di vita. 40 giorni di preparazione, 50 giorni di gioia, dunque 90 giorni di attenzione al mistero pasquale. La Chiesa ci immerge nel bagno pasquale per un quarto d'anno liturgico perché possiamo assaporare lo spogliamento di noi stessi e la ricchezza della grazia, esperienza quotidiana di tutta la vita cristiana, cioè di santità.

sour Sylvie ANDRÉ